

INTRODUZIONE

L'inverno ucraino è metafora e realtà. È metafora del gelo nei cuori di un popolo che all'alba del 24 febbraio 2022 è stato svegliato dai rumori di una nuova guerra, dopo quella iniziata nel 2014: l'invasione russa su larga scala del proprio Stato, indipendente e sovrano. Uno choc, la materializzazione di una minaccia nota, con i carri armati del Cremlino ammassati sulla frontiera da mesi, esorcizzata nel dibattito pubblico precedente alla data famigerata: i soldati schierati al confine rappresentavano appunto una minaccia che sperabilmente non sarebbe sfociata in un'aggressione. E invece... L'inverno ucraino è realtà, le tre (finora) stagioni vissute al freddo e al buio da milioni di persone in seguito ai reiterati bombardamenti delle centrali elettriche, uno dei tanti crimini di guerra compiuti dagli invasori.

Questo libro raccoglie una trentina di reportage scritti dall'Ucraina invasa, pubblicati da L'Eco di Bergamo, il giornale per il quale lavoro, fra marzo 2022 e novembre 2024. Racconta gli effetti dell'aggressione, non le cause, già al centro di dibattiti televisivi e di analisi geopolitiche. Sulle origini si possono avere valutazioni diverse, attribuzioni di responsabilità discordanti, tenendo però in conto per onestà intellettuale la frase terribile pronunciata dal presidente Vladimir Putin da anni e in più occasioni: "L'Ucraina è un non Stato, parte della Russia". Terribile perché disconoscere il diritto all'esistenza di un Paese, affermato dall'Onu e da Mosca nel 1991 e ancora

INTRODUZIONE

da Mosca nel 1994 con il Memorandum di Budapest e nel 1997 con il Trattato di cooperazione russo-ucraino, significa negare l'identità, la cultura e la lingua del popolo che in quel Paese si riconosce. Le azioni belliche conseguenti confermano l'obiettivo e sono tutte nella responsabilità di chi le ha decise: la distruzione di abitazioni, scuole, università, centri culturali, chiese e biblioteche, l'obbligo di acquisire la cittadinanza russa nei territori annessi militarmente e illegalmente dal Cremlino nel settembre 2022 e nella Crimea dal 2014, fanno parte di un processo di deucrainizzazione che ha una lunga storia, un caposaldo del nazionalismo russo.

Il primo reportage è stato scritto il 7 marzo 2022, pochi giorni dopo l'inizio dell'invasione su larga scala, da Uzhorod, città ucraina nella regione dei Carpazi: ha 115mila abitanti e già allora accoglieva 10mila sfollati dalle zone travolte dall'aggressione. Le loro voci raccontano lo stupore per la nuova, inattesa guerra, ma anche la speranza poi tradita di una sua conclusione a breve. Le storie qui raccolte danno voce ai sopravvissuti, al loro terrore, alle ferite fisiche e psicologiche aperte dai bombardamenti. Dietro i nomi di luoghi che sono diventati familiari (Kiev, Bucha, Mariupol, Leopoli, Odessa, Kharkiv...) ci sono gli stati d'animo degli abitanti che danno corpo a una toponomastica della sofferenza. La morte per mano delle armi è un delitto che entra nelle statistiche, un fatto definitivo. Ma raccogliere il tormento di chi è salvo genera altrettanto dolore anche in chi ascolta. Accade spesso che dopo aver registrato le testimonianze si venga ringraziati da chi le rilascia, per essere arrivati da luoghi lontani con l'obiettivo di rendere pubblici i tormenti: "Ci siamo sentiti di nuovo persone" è la frase che accompagna le espressioni di gratitudine.

INTRODUZIONE

Ogni guerra divide la vita delle vittime in un prima e in un dopo: il prima del conflitto che non tornerà più, il dopo tutto da definire. I reportage raccontano anche le attività diffuse e preziose di chi soccorre i sopravvissuti, a cominciare dalla società civile ucraina, ricca di organizzazioni, come la Caritas della Chiesa greco cattolica e la Caritas Spes della Chiesa cattolica di rito romano. Ma a sostenere il popolo colpito dall'aggressione ci sono pure organizzazioni non governative e associazioni italiane. Insieme, gli enti locali e quelli internazionali operano per rispondere all'emergenza e per progettare già il dopo, quando finalmente il conflitto cesserà. La parola speranza non è sinonimo di ottimismo, indica una virtù teologale e si poggia su certezze: il male non ha l'ultima parola, il bene è in azione anche in Ucraina, identificabile proprio in chi agisce in mezzo al conflitto per salvare vite, per riparare e ricostruire ciò che viene quotidianamente distrutto da colpi d'artiglieria, missili e droni esplosivi. Dall'odio. E' più facile distruggere che ricostruire. Le esistenze annientate non tornano ma la vita non è azzerabile, resiste e si rigenera anche a guerre in corso.

Andrea Valesini

P.S. I nomi delle città sono scritti secondo la traslitterazione più diffusa, sostituita in Ucraina da quella nazionale dopo l'invasione: quindi ad esempio Kiev e non Kyiv, Leopoli e non Lviv. Una scelta dettata dall'esigenza di comprensione.